

**Capitolo 18**  
**Quando, come e dove viene il regno di Dio**  
**Lc 17,11 - 18,30**

**Cinquantacinquesimo incontro**

**Cosa fare per ereditare la vita eterna (Lc 18,15-30)**

**Il regno di Dio e i bambini (Lc 18,15-17)**

**18**<sup>15</sup> Gli presentavano anche i bambini piccoli perché li toccasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano.

<sup>16</sup> Allora Gesù li chiamò a sé e disse: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno di Dio.

<sup>17</sup> In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come l'accoglie un bambino, non entrerà in esso».

**Il regno di Dio e il distacco dai beni (Lc 18,15-17)**

**18**<sup>18</sup> Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?».

<sup>19</sup> Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo.

<sup>20</sup> Tu conosci i comandamenti: *Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre*».

<sup>21</sup> Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza».

<sup>22</sup> Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!».

<sup>23</sup> Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco.

<sup>24</sup> Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. <sup>25</sup> È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!».

<sup>26</sup> Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?».

<sup>27</sup> Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio».

<sup>28</sup> Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito».

<sup>29</sup> Ed egli rispose: «In verità io vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, <sup>30</sup> che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà».

## 18.5 Cosa fare per ereditare la vita eterna (Lc 18,15-30)

Con “La parabola del fariseo e del pubblicano al tempio” (Lc 18,9-14) finisce il cosiddetto “grande inciso”, cioè la sezione “Lc 9,51 - 18,14” che raccoglie i brani che Luca trova dalla fonte Q (comune a Matteo) e dalla sua fonte propria.

Da Lc 18,15, il racconto lucano riprende a seguire liberamente Marco con, in particolare, omissioni (omette Mc 10,1-12 sul ripudio e “La richiesta dei figli di Zebedeo - Mc 10,35-40) e aggiunte (aggiunge l’episodio di Zaccheo - Lc 19,1-10 e “La parabola dei dieci servi” - Lc 19,11-27).

L’insegnamento di Gesù prosegue sul “cosa fare” per entrare nel regno di Dio.

Quali “condizioni”, quali “esigenze” ci chiede Gesù se vogliamo essere suoi autentici discepoli?

Le conosceremo ascoltando e meditando i versi 15-30 del capitolo 18, che troviamo in Marco 10,13-31 (che Luca segue apportando alcune modifiche) ed in Matteo 19,13-30.

Il brano sottolineerà “cosa fare” per ereditare la vita eterna: essere come un bambino e distaccarsi dai beni.

### 18.5.1 Il regno di Dio e i bambini (Lc 18,15-17)

<sup>15</sup> Gli presentavano anche i bambini piccoli perché li toccasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano.

<sup>16</sup> Allora Gesù li chiamò a sé e disse: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno di Dio.

<sup>17</sup> In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come l'accoglie un bambino, non entrerà in esso».

Sono presentati (da chi?) a Gesù “**i bambini piccoli** (*meglio “i neonati” o “i lattanti”*) perché li toccasse”.

Perché vogliono questo gesto da Gesù? Luca non lo dice.

Per Marco 10,13-16 è “per benedirli, imponendo le mani su di loro” e per Matteo 19,13-15 “perché imponesse loro le mani e pregasse”.

Benedire i bambini in certe occasioni (come nel giorno del Kippur) imponendo le mani era usuale nel mondo ebraico. Non sappiamo se i bambini sono portati a Gesù come “rabbi” perché li benedica o se le madri vogliono far toccare i loro figli dal “profeta” Gesù come segno di buon augurio.

Luca tace l'imposizione delle mani e il gesto di benedizione dei bambini e, come Matteo, tace dell'abbraccio con il quale Gesù accompagna la sua benedizione in Marco 10,16.

Gli interessa la parola di Gesù sull'accoglienza del Regno più dei suoi gesti nei confronti dei bambini.

Ma i discepoli “**vedendo ciò, li rimproveravano**”.

A sua volta Gesù reagisce al comportamento dei discepoli (“s’indignò” in Mc 10,14) e chiama a sé, si suppone, le madri o i genitori con i bambini: **“Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno di Dio”**.

E’ una scena significativa.

Come tante volte i discepoli non capiscono ciò che avviene (Lc 9,33.45.46.54; 12,41; 17,6...).

### **Cosa non hanno capito ora i discepoli?**

Non hanno capito **la logica di Gesù**. Non hanno capito che Gesù va verso ciò che è piccolo, verso i bisognosi, i peccatori, gli emarginati.

Dobbiamo essere come dei **“bambini”** per accogliere il Regno. Ciò che interessa a Gesù è la loro debolezza, la loro totale dipendenza e la loro incapacità di dare il contraccambio a ciò che ricevono per dono, se non un sorriso.

L’insegnamento che segue (= Mc 10,15) è fondamentale nella vita cristiana:

**“In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come l'accoglie un bambino, non entrerà in esso”**.

**Solo chi si fa piccolo come un bambino** - e cioè riconosce che Dio dà gratuitamente e accoglie la sua grazia come puro dono - **entrerà nel regno di Dio**.

### **18.5.2 Il regno di Dio e il distacco dai beni (Lc 18,18-30)**

Continuando a seguire la sua fonte (Mc 10,17-31), Luca mette ora l’accento sul **tema della ricchezza**. E’ necessario rinunciare ad essa. Perché? Perché può essere un **ostacolo ad accogliere il Vangelo**, allontanandoci dal regno di Dio.

Tale pericolo è raccontato attraverso l’incontro del “giovane ricco” (vv. 18-23), seguito dalla difficoltà per i ricchi di salvarsi (vv. 24-27) e dalla ricompensa promessa a chi rinuncia ai beni (vv.28-30).

Molti i ritocchi e le omissioni che Luca porta al racconto di Marco, in particolare:

- omette i vari gesti o espressioni di sentimento: l’inginocchiarsi (Mc 10,17), lo sguardo e l’amore di Gesù per il ricco (Mc 10,21), lo sconcerto e lo stupore dei discepoli (Mc 10,24.26), accentuando così la tristezza del ricco;
- per Marco la difficoltà di salvarsi riguarda i ricchi (v. 23), poi tutti (v.24), poi di nuovo i ricchi (v. 25) e infine gli stessi discepoli (v. 26). Luca, con più coerenza, rafforza il contrasto tra la ricchezza ed il Regno;
- i discepoli entrano in scena, tramite Pietro solo al v. 28. Luca omette Mc 10,24. Lo fa per concentrarsi unicamente sul problema della ricchezza, mentre per Marco il tema della salvezza va oltre il caso dei ricchi.

E’ la domanda fatta da un **“notabile”**, che dà l’occasione a Gesù per continuare il suo insegnamento sulle **“condizioni”** per entrare nel regno di Dio.

<sup>18</sup>Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?».

<sup>19</sup>Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo.

<sup>20</sup>Tu conosci i comandamenti: *Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre*».

<sup>21</sup>Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza».

<sup>22</sup>Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!».

<sup>23</sup>Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco.

Luca non precisa nè lo scenario in cui avviene l'episodio ("Mentre andava per la strada" in Mc 10,17), nè l'identità del "notabile" ("un tale" in Mc 10,17 e in Mt 19,16). Solo Matteo parla di "un giovane" (Mt 19,20).

Probabilmente è un capo dei farisei, una persona che ha autorità ed è ricco.

Luca **va subito alla domanda** che fa a Gesù.

Si rivolge a Lui con buona intenzione e rispetto, chiamandolo: "**Maestro buono**".

Vuole forse accattivarsi la simpatia di Gesù?

Un dottore della Legge aveva già posto la stessa domanda a Gesù; "**Che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?**"<sup>1</sup> (Lc 10,25).

Luca aveva allora precisato che era "**per metterlo alla prova**", perchè sapeva benissimo cosa c'era da fare: vivere l'amore per Dio e per il prossimo. Non capiva però chi era "**il prossimo**" e Gesù racconta la parabola del buon samaritano (Lc 10,30-37).

Anche qui la domanda, nonostante non si parli di tentazione, appare sbagliata, inutile, perché ogni pio ebreo sa di trovare nella Legge la via per ottenere la vita eterna.

Gesù risponde seccamente: "**Perché mi chiami buono? Nessuno è buono se non Dio solo**". Luca trascrive il detto<sup>2</sup> letto in Mc 10,17: **Dio è la fonte di ogni bontà**.

Poi Gesù lo rimanda alla Legge, in particolare ai comandamenti relativi alle relazioni con gli altri<sup>3</sup> (la seconda tavola del Decalogo).

Come il dottore della Legge in Mc 10,29, il ricco riprende la parola per dire che è un uomo giusto, ha vissuto in conformità al volere di Dio, contenuto nella Torah, e questo "**fin dalla giovinezza**".

Per lui **la Legge e l'obbedienza non bastano** "per ereditare la vita eterna".

---

<sup>1</sup> Non è sempre facile sapere se "Vita eterna" si riferisce alla salvezza individuale dopo la morte (la visione di Luca?) o alla salvezza collettiva alla fine dei tempi.

<sup>2</sup> Il detto poteva creare difficoltà nella comunità cristiana, vista la fede nella divinità di Cristo. Per questo Matteo separa buono da maestro: "Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?" (Mt 19,16).

<sup>3</sup> Nell'elenco di Luca "onora tuo padre e tua madre" è posto alla fine, mentre è in testa all'elenco in Es 20,12. Differisce anche da quello di Marco che inverte l'ordine delle prime due prescrizioni e aggiunge "non frodare" che non si legge neanche nel Decalogo.

Gli manca qualcosa, vuole da Gesù **“un di più”**.

La risposta di Gesù è il cuore del racconto<sup>4</sup>: **“Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!”**.

Non ha bisogno di un **“di più”**, ma di un **“di meno”**.

Non è la prima volta che sentiamo questa esigenza, Ricordiamo Lc 14,33: “Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo”.

Si trattava allora di condizioni per diventare discepoli di Gesù; ora si tratta dell'eredità del Regno. L'esigenza è la stessa perché seguire Gesù vuol dire ricevere la vita eterna.

Dobbiamo essere disposti a lasciare ogni cosa quando le circostanze mettono in gioco la scelta di Dio, che sta alla base della vita cristiana.

Il ricco non ha il coraggio di rispondere all'appello di Gesù: **“divenne assai triste”**.

Tuttavia, a differenza di quanto hanno scritto Marco 10,22 e Matteo 19,22, non se ne va.

Egli resta ad ascoltare Gesù.

<sup>24</sup>Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. <sup>25</sup>È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!».

<sup>26</sup>Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?».

<sup>27</sup>Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio».

Gesù non si rivolge ai discepoli, come in Mc 10,23, ma a tutti quelli che ascoltano, insieme al ricco.

Non abbandona il tema del pericolo della ricchezza: **“Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio”**.

E conferma<sup>5</sup>: **“E' più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio”**.

Il detto del cammello risale a Gesù stesso per il suo **radicalismo**, per la ricchezza come ostacolo e non come benedizione, per l'immagine e il **paradosso** del cammello.

Un cammello non può certo passare per la cruna di un ago!

Il radicalismo di una tale affermazione supera quanto affermato nel v. 24 che parlava di **“difficoltà”** e non di **“impossibilità”**.

Con il suo detto, Gesù fa un forte appello sul pericolo della ricchezza per salvarsi.

---

<sup>4</sup> Luca non parla dello sguardo che Gesù rivolge al ricco, come in Mc 10,21.

<sup>5</sup> Luca (come anche Matteo) omette Mc 10,24, considerato una ripetizione.

**E' difficile salvarsi se si pone il proprio futuro nella ricchezza e non in Dio. In realtà è difficile per tutti di salvarsi** (Mt 7,13; Lc 13,24).

Non i discepoli "ancora più stupiti" in Mc 10,26, ma coloro che ascoltavano Gesù, probabilmente preoccupati, chiedono a Gesù: **"E chi può essere salvato?"**.

La risposta di Gesù è una parola di conforto: **"Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio"**.

Come non ricordare le parole pronunciate dal Signore ad Abramo a Mamre ("C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore"? - Gn 18,14) e la parola pronunciata dall'angelo a Maria nel giorno dell'annuncio della nascita di Gesù ("Nulla è impossibile a Dio" - Lc 1,37).

**Tutti, inclusi i ricchi, possono essere salvati! Da sempre! .**

Pietro, portavoce dei discepoli, prende allora la parola, rivolgendosi a Gesù.

<sup>28</sup>Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito».

<sup>29</sup>Ed egli rispose: «In verità io vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, <sup>30</sup>che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà».

La salvezza è possibile, non è una illusione, un sogno.

L' esempio dei discepoli ne è la dimostrazione.

A differenza del ricco (v. 24), come afferma Pietro, hanno lasciato tutto per seguire Gesù: "E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono" (Lc 5,11).

Nulla ci dice che Pietro e I dodici fossero dei ricchi, ma hanno lasciato tutto.

Luca enumera casa, moglie, fratelli, genitori, figli (Mc 10,29 e Mt 19,29 aggiungono anche I campi).

Così facendo concentra l'interesse non sull'abbandono dei beni materiali, ma sul **distacco dai legami familiari**: riappare il radicalismo di Gesù.

Dobbiamo rinunciare completamente ad essi?

Sappiamo che Giuda "teneva la cassa" (Gv 12,6); alcuni apostoli non avevano rinunciato alla moglie...

**Non c'è bisogno di abbandonare tutto...dobbiamo abbandonare ciò che fa da ostacolo a seguire Gesù.**

**Se ne saremo capaci avremo una ricompensa...già ora, prima ancora che nel futuro.**

**Per il tempo presente** riceveremo **"molto di più"** ("il centuplo" in Mc 10,30 e Mt 19,29) di ciò che lasciamo.

**Per il tempo futuro** la ricompensa è la **promessa di vita eterna**, la pienezza di vita presso Dio<sup>6</sup>.

Luca non ci dice, a differenza di Marco e di Matteo che il ricco “se ne andò”...ma non dice neanche ciò che Il ricco, dopo aver ascoltato Gesù, fece.

### **Approfondimento personale**

Accolgo il regno di Dio come un bambino?

Come è il mio rapporto con i beni materiali?

Riesco a distaccarmene se mi accorgo che sono di ostacolo a seguire Gesù?

Sono disposto a lasciare tutto se le circostanze me lo impongono?

Sono consapevole che, a parte il denaro, posso essere schiavo di tante altre cose?

Penso che Gesù mi chiede cose impossibili per essere suo autentico discepolo?

Mi è di conforto sapere che ricevo, già ora, molto di più di ciò che riesco a lasciare come ha promesso Gesù?

---

<sup>6</sup> Luca omette Mc 10,31, fuori argomento; lo ha già citato in Lc 13,30.